

Dal Vangelo secondo Giovanni

14,1-21

¹Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via”. ⁵Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?”. ⁶Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”. ⁸Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. ⁹Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole

che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. ¹²In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. ¹³E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. ¹⁴Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. ¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”.

Dagli Atti degli Apostoli

9,15

¹Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ²e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via.

19,9

Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno.

19,23

Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via.

22,4s

⁴Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, ⁵come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.

22,14s

¹⁴Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, ¹⁵nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti.

Madonna Odigitria: Maria indica la Via.

Basilica di Lodi Vecchio - Affresco dell'abside. (cfr p. 84)



Pantocratore, indicato da Maria quale Via, Verità e Vita.
Basilica di Lodi Vecchio - Affresco dell'abside.



Dal discorso di papa Francesco ai vescovi italiani il 20 maggio 2019

(...) 1 - Sinodalità e collegialità

In occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, tenutasi il 17 ottobre 2015, ho voluto chiarire che «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio [...] è dimensione costitutiva della Chiesa», così che «quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola sinodo». [Francesco, Discorso in occasione della Commemorazione del 50.mo anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015: AAS 107 (2015) 1139]

Anche il nuovo documento della Commissione Teologica Internazionale, sulla sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, nel corso della Sessione Plenaria del 2017, afferma che «la sinodalità, nel contesto ecclesologico, indica lo specifico *modus vivendi et operan-*

di della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice». E prosegue così: «Mentre il concetto di sinodalità richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa, il concetto di collegialità precisa il significato teologico e la forma di esercizio del ministero dei Vescovi a servizio della Chiesa particolare affidata alla cura pastorale di ciascuno e nella comunione tra le Chiese particolari in seno all'unica e universale Chiesa di Cristo, mediante la comunione gerarchica del Collegio episcopale col Vescovo di Roma. La collegialità, pertanto, è la forma specifica in cui la sinodalità ecclesiale si manifesta e si realizza attraverso il ministero dei Vescovi sul livello della comunione tra le Chiese particolari in una regione e sul livello della comunione tra tutte le Chiese nella Chiesa universale. Ogni autentica manifestazione di sinodalità esige per sua natura l'esercizio del ministero collegiale dei Vescovi». [ivi]

Mi rallegro, dunque, che quest'assemblea abbia voluto approfondire l'argomento che in realtà descrive la cartella clinica dello stato di salute della Chiesa italiana e del vostro servizio pastorale ed ecclesiastico.

Potrebbe essere di aiuto affrontarlo in questo contesto

di eventuale carente collegialità e partecipazione nella conduzione della Conferenza CEI sia nella determinazione dei piani pastorali, che negli impegni programmatici economico-finanziari.

Sulla sinodalità, anche nel contesto di probabile Sinodo per la Chiesa italiana – ho sentito un “rumore” ultimamente su questo, è arrivato fino a Santa Marta! –, vi sono due direzioni: sinodalità dal basso in alto, ossia il dover curare l’esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici... (cfr CIC 469-494) – incominciare dalle diocesi: non si può fare un grande sinodo senza andare alla base. Questo è il movimento dal basso in alto – e la valutazione del ruolo dei laici; e poi la sinodalità dall’alto in basso, in conformità al discorso che ho rivolto alla Chiesa italiana nel V Convegno Nazionale a Firenze, il 10 novembre 2015, che rimane ancora vigente e deve accompagnarci in questo cammino. Se qualcuno pensa di fare un sinodo sulla Chiesa italiana, si deve incominciare dal basso verso l’alto, e dall’alto verso il basso con il documento di Firenze. E questo prenderà, ma si camminerà sul sicuro, non sulle idee.
(...)

Dall'omelia del Vescovo alla Missa Chrismatis del giovedì santo 18 aprile 2019

(...) **6. La visita pastorale e il cammino che verrà**

La visita pastorale alla comunità parrocchiale di Maria Madre della Chiesa in Sant'Angelo ha completato il pellegrinaggio a centododici parrocchie lodigiane. La città di Lodi, col bacio al Crocifisso della Maddalena, ha ricevuto l'invito a pregare per il passaggio del vescovo nelle rimanenti undici parrocchie. Sento il desiderio e il dovere di rendere grazie al Signore, a sacerdoti, consacrati, laici che ovunque confessano il suo nome e la speranza pasquale, che è come fuoco ma non divora, dà vigore! Le immagini di Notre Dame de Paris in fiamme (incendio del lunedì santo 15 aprile 2019) rimarranno nella memoria quale paradossale appello di speranza. Altro fuoco brucia, però, la nostra terra: giovani, ragazzi e adulti irretiti in illusioni e intenti oscuri impongono la più urgente premura. Per fortuna non manca l'anelito di

pace (anche ecologica proprio nei giovani), di coesione e di trascendenza, che porteremo nella preghiera in Terra Santa con seminaristi e sacerdoti lodigiani. Nel cenacolo vi sentiremo vicini. Entreremo nel sepolcro santo e vuoto per carpire di Maria, degli apostoli e dei discepoli di ogni tempo il trasalire nella gioia pasquale. Da donare alla chiesa di Lodi, che chiamo oggi a condividere i frutti della visita pastorale, accompagnandone l'ultima tappa, e pensando a un biennio diocesano, "pre" e poi "sinodale", per rimanere Insieme sulla via. Con semplicità e determinazione. Il patrimonio del Sinodo XIII è da vagliare, aggiornare, integrare. La configurazione territoriale, la presenza presbiterale e il coinvolgimento laicale, la gestione in quest'ottica dei beni ecclesiastici per essere "chiesa di Cristo" che rinnova "la sua pastorale in chiave missionaria" (EG 33), esigono riflessione e decisioni, sempre attenti, insieme, al contesto lodigiano, che è "plurale", aperto al Paese, all'Europa, al mondo.

7. Preghiera ed entusiasmo

"Non sappiamo pregare come conviene, ma lo Spirito intercede con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26b). San Giovanni Crisostomo, commenta: "Se il Signore dà a qualcuno tale modo di pregare, è una ricchezza da valorizzare, è un cibo celeste che sazia l'anima; in chi l'ha gustato si accende di desiderio celeste per il Signore, come

di un fuoco ardentissimo che infiamma la sua anima” (omelia 6 sulla preghiera PG 64,462-466). Sia la preghiera del “Padre Nostro” a entusiasmarci come figli e padri. San Bassiano, nel 1700mo anno dalla nascita, ha suggerito il tema odierno. È nostro padre e immagine del Padre celeste. Esemplare. A Laus pompeja era fedele alla Parola, all’Eucaristia, ai salmi pregati con Cristo e con la chiesa per “i suoi figli”, specie i poveri, di cui fu difensore. Tutto avrà cercato di vedere sapendo tacere lasciando ai figli di operare, come fa il Dio biblico, il Figlio che era in silenzio sulla croce, ma anche lo Spirito, che non è prepotenza o clamore. Bassiano, un padre, immerso nella vita della gente, mai condannando se non il male con nettezza, mai fuggendo nel pericolo, sacrificando la vita. La Scrittura, tutta, e la storia ecclesiale, tutta, sono del resto un inno alla divina paternità. Ed esortazione per noi. Ma certo, è di consolazione eterna alla vigilia del venerdì santo, il pensiero di quell’immolazione del Figlio Gesù, da parte di Dio Padre, mentre nell’alleanza antica proprio Lui aveva fermato la mano di Abramo pronta al sacrificio del figlio Isacco. “Al ripensarci” divampa il fuoco (cfr salmo 39 cit.) della speranza che salva (cfr Rm 8 cit.).

L'uomo che cammina, 1960, statua in bronzo di Alberto Giacometti.
Fondation Maeght, Saint-Paul-de-Vence, Francia (cfr. p. 22)





Cari amici, figli e figlie della Chiesa di Lodi,
Dio è in cammino. Sempre!

Che cosa possono fare gli uomini e le donne, che ne sono l'immagine, se non lasciarsi ininterrottamente chiamare a dividerne i passi? Camminare è la loro libertà. È gioia, talora appagante, e fatica, persino tremenda. Ma ancor più mortificante al corpo e allo spirit osarebbe l'impossibilità di camminare. Se rimangono soli, tuttavia, gli uomini e le donne complicano il cammino, benché la condivisione non manchi del suo peso.

Il Vangelo ci ha raggiunto, qui, in questa terra che amiamo, e in questo tempo che possiamo costru-

ire insieme, almeno per la parte che ci riguarda. È Vangelo tanto antico da sfidare ogni altra novità senza alcun timore di perdere in attualità. E indica la Via. Da percorrere insieme. Ci ha chiamato “amici” il Signore Gesù (cfr Gv 15,15) perché non dimenticassimo che perdiamo Lui e noi stessi se non stiamo insieme sulla Via. All’artista Alberto Giacometti chiesero conto delle sue figure bronzee concepite in così decisa propensione verso l’Alto. Ne abbiamo viste alcune a Saint-Paul de Vence in Francia visitando la Fondation Maeght nell’ottava di Pasqua 2018, con i sacerdoti giovani. Lo scultore rispose: “Sono due piccoli piedi che camminano”. Siamo piccoli anche noi, ma abbiamo contemplato i piedi trafitti del Maestro, con le mani e il cuore, sulla Croce divenuta gloriosa per la Risurrezione. Chi può pensare di fermare i propri piedi, le mani e il cuore, o quelli degli altri, anziché continuare a camminare? Se rimaniamo piccoli, ogni disagio nel cammino sarà sopportabile e addirittura fecondo. Potrà persino svanire. Giungeremo dove Dio vorrà. Dove ci dirà di andare. Alla fine ci ritroveremo insieme con Lui e per sempre.

I. Discepoli della “Via”

1. “Vado a prepararvi un posto... e del luogo dove io vado voi conoscete la Via” (cfr Gv 14,2-4). Gesù cerca in ogni modo di confortare i suoi discepoli. Dalle sue parole presagiscono l’irreparabile. Comprendono che qualcosa sta per allontanare il loro Maestro in modo violento. La tristezza è dipinta sui loro volti. Ma Egli è più preoccupato per gli amici che per sé, nonostante la sua ora sia ormai vicina. La separazione sarà temporanea. Li precede nel Regno e preparerà per ciascuno un posto. Poi tornerà per portarli con sé. Potranno sedere accanto a lui, contempleranno la sua gloria, parteciperanno del suo potere di giudicare il mondo.

Tommaso, nell’ora suprema, manifesta a nome di tutti il disorientamento. “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la Via?” (Gv 14,5). Gesù rivela che in realtà sanno bene dove sta andando, anche se il loro cuore addolorato e confuso sembra aver dimenticato quanto avevano udito dalla sua bocca. Egli aveva annunciato il Regno di Dio; un Regno che nella sua persona si era fatto

presente e accessibile. I segni lo attestavano: i ciechi riacquistavano la vista, gli zoppi camminavano, i lebbrosi erano purificati, i sordi udivano, i morti risuscitavano, ai poveri era annunciata la buona notizia (cfr Lc 7,22).

2. Il Regno: questa è la prospettiva, la traiettoria che Gesù persegue chiamando i discepoli a seguirlo. C'è però una Croce da abbracciare. Un dolore, una morte da attraversare. È la porta stretta da varcare per raggiungere finalmente la gloria di Dio, amore che crea e salva. Camminare verso il Regno significa necessariamente camminare verso la Croce. Verso l'Amore. "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, - dice Gesù - prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24). Essi, pertanto, sanno bene dove sta andando. Qualcosa, tuttavia, impedisce di vedere chiaro, di comprendere e ancor più di accettarne il mistero. La meta orienta il cammino e ne definisce il percorso. Se non si sa dove andare, ci s'incammina senza convinzione e non si accetta di proseguire. Il vero discepolo sa a chi deve guardare. E chi deve seguire. Non riescono i discepoli a capire il "dove" e

il “come”, ma avvertono che l’importante è non staccare gli occhi dal Maestro, seguendolo fino alla fine, ovunque Egli vada (cfr Ap 14,4).

Gesù dice: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6). È Lui l’unica realtà che conta, che vale la pena di conoscere e incontrare. Tutto ciò che ha insegnato con la parola, l’esempio, i segni, il silenzio, costituisce un preciso sentiero che i discepoli hanno da tempo condiviso. Se non si stancheranno di seguirlo proprio ora, se non lo abbandoneranno, potranno “vedere il Padre” (ivi 9).

Gesù è il compagno di strada, è la guida sicura, la sua parola è lampada che illumina il cammino, il suo corpo e sangue sono cibo e bevanda necessari per non venir meno e potere infine entrare con Lui nel Regno. La vita cristiana è “Via” da seguire dietro a Cristo, che è il Vangelo in persona. Per questo gli Atti degli Apostoli definiscono i credenti “discepoli della Via”. Credere significa seguire. La sequela cristiana si compirà nel Regno eterno di giustizia, pace, amore. C’è un dinamismo insopprimibile, che sollecita la vita di ogni credente in Cristo e di ogni sua comunità. È un impeto ardente di avvicinamento a Lui e diviene

cammino di perfezione e missione. Seguendo l'unico Signore e convocati attorno a Lui nella fraternità, non possiamo che procedere insieme.

II. In sintonia con tutta la Chiesa

3. Camminare insieme: è un impegno che presuppone la comunione delle Chiese, tra loro sorelle, con la Chiesa di Roma, sotto la guida di "Pietro" pastore e padre universale. Numerosi sono gli inviti offerti dal ricco magistero di Papa Francesco.

Restano imprescindibili gli insegnamenti dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, che trovano nell'Enciclica *Laudato Si*, e nelle Esortazioni Apostoliche post sinodali *Amoris Letitia* e *Cristus vivit*, il loro evidente e coerente sviluppo.

Il Convegno Ecclesiale di Firenze ha affidato l'importante discorso del Papa alla Chiesa Italiana e la nostra Conferenza Episcopale traduce attentamente il magistero pontificio nella attuale situazione del Paese.

Matura così la convinzione che una più cosciente

sinodalità, che si esprima nella celebrazione di un Sinodo Diocesano, costituisca la Via da percorrere. Non per desiderio di originalità o emulazione tra Chiese. Piuttosto, per il fatto che “l’appello sinodale è molto autorevole”: l’ho sottolineato ai componenti dei Consigli presbiterale e pastorale riuniti il 15 giugno 2019 a Villa Barni di Roncadello. È papa Francesco, infatti, a spronare le Chiese diocesane e nazionali ad accogliere questo dono. Dal Concilio Ecumenico Vaticano II, esso costituisce un tratto distintivo di quella ecclesiologia di comunione che è senz’altro un evangelico “segno dei tempi”.

Crediamo che lo Spirito suggerisca attraverso il Papa questa rinnovata esperienza di unità, come impegno prioritario affidato a ciascuna Chiesa particolare, compresa quella che è in Lodi. La sinodalità, ossia il confronto e il discernimento che coinvolgono tutte le componenti ecclesiali a servizio della missione, sembra imporsi come via maestra.

III. Sgombrare il campo da fraintendimenti

4. “Sinodalità”: l’espressione è poco usuale. Può apparire astratta e persino lontana dalla gente e dalla vita ordinaria delle comunità sia nel contenuto sia nella modalità di esercizio. Ad alcuni sembra una preoccupazione semplicemente inutile; ad altri un ulteriore aggravio sui numerosi affanni pastorali. Del resto, quando si indica un itinerario, c’è subito chi avverte – pur con le migliori intenzioni – altre priorità più cogenti. Istintivamente, l’apertura e la disponibilità di mente e di cuore a camminare insieme non sono mai scontate. Chiedo, perciò, a tutti di confermare l’ammirevole accoglienza nei miei confronti sperimentata in questi cinque anni e particolarmente nella visita pastorale, che si concluderà entro Natale nella città di Lodi dopo il percorso compiuto nei sette vicariati foranei. La via sinodale è impegnativa, ma non possiamo fermarci all’orizzonte individuale o della singola comunità. Siamo chiamati a superare le ritrosie localistiche al “nuovo”. La sinodalità libera risorse latenti seminate con abbondanza dallo Spirito nell’insieme ecclesiale. Non

tollera, pertanto, ritardi che disorientino e frenino i passi già avviati dalla fantasia di Dio, con determinazione e forza, in ogni luogo e tempo. Spetta a ciascun pastore e alla rispettiva comunità, in tutte le sue componenti, a cominciare dagli organismi parrocchiali, di fare tesoro della proposta sinodale per definirla con realismo e concretezza nel nostro contesto ecclesiale.

5. E', perciò, doveroso sgombrare il campo da alcuni fraintendimenti.

Anzitutto, non riducendo la sinodalità alla celebrazione di un Sinodo perché significherebbe circoscrivere l'impegno ad un evento, per quanto singolare, coinvolgendo di fatto solo coloro che, in rappresentanza ecclesiale, parteciperanno di persona alle sessioni vere e proprie, mentre sono da perseguire strenuamente il movimento e lo stile sinodali dell'intera diocesi in vista di frutti duraturi. Prima viene la sinodalità, poi il Sinodo. Solo così la preparazione non si ridurrà ad adempimenti meramente consultivi; la celebrazione a momento formale; il decreto finale a una serie di orientamenti incapaci di intercettare

l'interesse e le urgenze evangeliche della comunità, finendo per rimanere lettera morta. Se ci sforzeremo, invece, di fare nostra in modo concreto l'interpretazione della situazione, elaborando le linee essenziali del cammino da compiere nella chiesa e nella società, disponendoci ad una diffusa e matura collaborazione per realizzarle, allora la celebrazione del Sinodo darà il più autentico impulso alla vita ecclesiale. La Commissione Teologica Internazionale, nel Documento dedicato al tema afferma: "Benché i processi e gli eventi sinodali abbiano un inizio, uno sviluppo e una conclusione, la sinodalità descrive in forma specifica la vita della Chiesa in quanto tale, ne anima le strutture, ne indirizza la missione" (*La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 48, Documento approvato dal Papa il 2 marzo 2018: d'ora in poi CTS).

6. Si impone una reale disponibilità al cambiamento. E, con altrettanta chiarezza, dobbiamo considerare che "la sinodalità non designa una semplice procedura operativa, ma la forma peculiare in cui la Chiesa vive ed opera" (ivi 42). Essa non va ridotta

al solo incremento da offrire agli organismi di comunione e partecipazione previsti o consigliati ai vari livelli della pastorale. Ne mortificheremmo le potenzialità ben più incisive, riconducibili al coordinamento armonico dei carismi e dei ministeri che favoriscono la rappresentatività e i dispositivi atti a garantire che il cammino sia realmente comunitario. Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha precisato: “Non è un vestito esteriore la sinodalità (...) è la forma esteriore che il mistero della *communio* assume nella vita della Chiesa: i cristiani sono sinodali, ossia compagni di viaggio, portatori di Dio, portatori del tempo, portatori di Cristo e dello Spirito, secondo l’espressione di Sant’Ignazio di Antiochia. È quindi uno stile la sinodalità, che nasce da quella vita di grazia che conforma al Signore Gesù. (...) Sì, oggi c’è un bisogno enorme nelle nostre Chiese di una sinodalità diffusa” (Card. G. Bassetti, *Discorso alla presidenza CEI* il 1 aprile 2019). Evidentemente non si deve cadere nel rischio opposto, riducendo la sinodalità a vacua idealità, a generica intenzione di coinvolgimento, positiva indubbiamente, ma incapace di concretizzarsi: “La

dimensione sinodale della Chiesa si deve esprimere attraverso la messa in atto e il governo di processi di partecipazione e di discernimento capaci di manifestare il dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali. La vita sinodale si esprime in strutture istituzionali e in processi che conducono, attraverso diverse fasi (preparazione, celebrazione, recezione), a eventi sinodali in cui la Chiesa è convocata a seconda dei vari livelli di attuazione della sua costitutiva sinodalità” (CTS, 76). Essa richiede, perciò, forme concrete di esercizio a sostegno del confronto, della condivisione, del lavoro da condurre insieme: “Il metodo sinodale (...) non può essere improvvisato, né dato per scontato, ma deve essere predisposto e appreso. Alla sinodalità ci si educa, e si devono educare gli altri”. (*Sognate anche voi questa Chiesa*, Sussidio CEI a seguito del Convegno di Firenze, aprile 2016, p. 75).

7. Si pone ogni volta l’alternativa tra “sinodalità dall’alto e dal basso”. La prima si riferisce al livello più istituzionale e la seconda alla vita ordinaria della comunità. Sono istanze da conciliare per rendere

fecondo il cammino non certamente eliminando o emarginando una di esse. Sinodalità dall'alto e dal basso sono indispensabili per scongiurare che esso resti lontano dalla realtà, condannandosi da sé ad inevitabile sterilità. Papa Francesco, riferendosi al Documento della Commissione Teologica, auspica che i due movimenti trovino armonia nella circolarità tra lo stile sinodale e il cammino in atto nelle Chiese che formano la Chiesa "una". L'ha ribadito con passione ai vescovi italiani: "Vi sono due direzioni: sinodalità dal basso in alto, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici... non si può fare un grande sinodo senza andare alla Base. (...) E poi la sinodalità dall'alto in basso, in conformità al discorso che ho rivolto alla Chiesa Italiana nel V Convegno Nazionale di Firenze, che rimane ancora vigente e deve accompagnarci in questo cammino" (*Discorso alla 73^{ma} Assemblea Cei*, 20 maggio 2019). La prospettiva di camminare sulla stessa Via, non deve essere considerata fine a sé stessa. C'è un messaggio, una testimonianza, una missione che trovano piena corrispondenza e migliore incisività

grazie ad una mentalità e una sensibilità che dicano la voglia e la necessità di procedere nel reciproco coinvolgimento. Non si può pensare nemmeno al solo intento di rendere le cose più facili. A volte può essere più difficile e complicato “fare insieme” piuttosto che da soli. Camminare insieme resta la scelta giusta se vogliamo servire la Chiesa “una”.

8. Un’ultima precisazione. La sinodalità non può essere adottata soltanto in seno alla vita ecclesiale. Una Chiesa che cerca di “camminare insieme” deve aprirsi sempre di più al dialogo, mettendosi prima in ascolto con sincera passione di quanto è autenticamente umano nella consapevolezza di avere la possibilità e la responsabilità di offrire un contributo positivo, importante, decisivo. A Firenze nel citato Convegno Ecclesiale, il Pontefice, riferendosi all’*Evangelii Gaudium*, ha raccomandato alla Chiesa Italiana di favorire l’inclusione sociale dei poveri per il posto privilegiato che ad essi il Vangelo assegna nel popolo di Dio. Ma anche la capacità di incontro e di dialogo con tutti per favorire l’amicizia sociale nel nostro Paese, cercando il bene comune. Il suo

pensiero si estende poi al dialogo con l'intera comunità umana: "Come Chiesa che cammina in mezzo agli uomini, partecipe dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio della autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi". (*Discorso nel 50^{mo} della Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015).

9. Stile sinodale significa, pertanto, coltivare un atteggiamento di apertura e confronto nella solidarietà con quanti perseguono l'ideale di un mondo più giusto, accogliente, pacificato, anche se professano un credo diverso dal nostro in quello spirito ecumenico e di incontro interreligioso che fin dal Concilio Ecumenico Vaticano II costituisce una irrinunciabile aspirazione. Ogni persona è indistintamente chiamata a vivere quella comunione che esige il dono di sé. La Chiesa è composta da persone che attorno a Cristo non possono più intendere il

proprio cammino come parallelo, se non addirittura in opposizione, a quello dell'umanità. Essa è per Dio e per il mondo. Il Figlio è stato dato dal Padre non per condannare ma per salvare il mondo (cfr. Gv 3,17). Come ha fatto Gesù con i discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-53), la Chiesa deve mettersi sulla strada accompagnandosi agli sfiduciati e a coloro che dubitano perché incontrino o riscoprano che Cristo è vivo, è risorto, e si fa ancora riconoscere nel gesto ospitale del pane spezzato che trascina la vita di ciascuno nel salutare vortice del dono di sé.

“Il Popolo di Dio cammina nella storia per condividere con tutti il lievito, il sale, la luce del Vangelo. Per questo evangelizzare implica anche un cammino di dialogo nella compagnia con i fratelli e le sorelle delle diverse religioni, convinzioni e culture che cercano la verità e s'impegnano a costruire la giustizia, per aprire il cuore e la mente di tutti a riconoscere la presenza di Cristo che cammina al nostro fianco. (...) La Chiesa è chiamata a manifestare che la cattolicità che la qualifica, e la sinodalità in cui essa si esprime, sono fermento di unità nella diversità e di comunione nella libertà. È questo il contributo di

fondamentale rilievo che la vita e la conversione sinodale del Popolo di Dio può offrire alla promozione di una cultura dell'incontro e della solidarietà, del rispetto e del dialogo, dell'inclusione sociale e dell'integrazione, della gratitudine e della gratuità" (CTS 118).

IV. Sulla Via

10. La parola "sinodalità" dal greco *σύνοδος*, che viene tradotto in latino con *sýnodus*, si compone di due termini: "con" e "via", ossia camminare insieme. Essi veicolano un significato, una definizione, una indicazione che non è soltanto la somma dei due: "insieme" allude al "come" e "Via" precisa "il Chi e il cosa". Se la sinodalità è un invito a vivere l'esperienza di Chiesa come comunione, essa ci ricorda che la comunione non è statica, non è fine a sé stessa ma ordinata alla missione. Siamo sollecitati a ripensarla affinché non si riduca a un piacevole e gratificante stare insieme, ma sia posta a servizio della missione che Gesù ha affidato alla Chiesa quale scopo fonda-

mentale del suo esistere. Essa è convocata nella comunione per la missione. Lo abbiamo in ogni modo proclamato nel triennio iniziato con l'anno giubilare della misericordia. Dare, ora, un deciso orientamento sinodale al cammino diocesano, mantenendolo inserito nella Chiesa italiana e universale, significa qualificare per non disperdere la "missionarietà" a cui Papa Francesco costantemente chiama, a partire dall'*Evangelii Gaudium*. Lo fa autorevolmente invitandoci per l'ottobre 2019 ad un mese missionario speciale. La Chiesa lodigiana non ripeterà stancamente la trilogia "misericordia, comunione, missione", che l'ha impegnata dal 2015 al 2018 nell'itinerario dal titolo: "Nello Spirito del Risorto". Il dono che in esso ha ricevuto permane e ne costituisce il cuore pastorale, ma deve prendere corpo ovunque, persino nel vissuto civile per la parte che spetta a noi nel rispetto della doverosa autonomia e della responsabilità diversa per ciascuna espressione dell'insieme sociale.

11. L'immagine della "Via" e l'esperienza del cammino, ci aiutano a riscoprire una Chiesa in mo-

vimento, in uscita missionaria. È la dinamicità propria all'identità e alla vita delle comunità. La Chiesa nega se stessa se non cammina. Ciò significa abitare il tempo e contribuire a scrivere la storia. E mai concepirsi come realtà già data, predefinita, nell'avvicinarsi all'umanità. L'autentica fedeltà alla fisionomia conferitale dal Signore che l'ha forgiata quale sposa nella Pasqua, chiama la Chiesa a continua conversione per rimanere giovane e bella, senza macchia o ruga (cfr Ef 5,21-33). Ancorata alla vocazione originaria, che è la santità, sa di dover continuamente ripensare sé stessa per incarnare il Vangelo, sempre e di nuovo, rimanendo unita al Signore nello Spirito affinché si compia il Regno del Padre. Ciò non le consente di lasciarsi affascinare dalla mondanità, che blocca i suoi passi, facendola cadere nella ripetizione. Il Risorto fa nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5) attraverso la sua sposa bella. Se la novità è solo ostentata nella Chiesa, e non recepita dalla frequentazione assidua, gioiosa e crescente del Signore, avanzano inesorabilmente la fuga dal senso e l'abiura, per compiacere gli uomini, dalla verità del Vangelo, che è immutabile nella sua incontestabilità.

nibile dinamicità. Solo camminando, la Chiesa vive nella fedeltà alla sua natura divina e umana. Solo camminando si comprende e si mostra quale sposa del Verbo di Dio fattosi carne. Non potrà derogare dall'appartenenza a Lui ma la condizione storica sollecita una comprensione mai statica del mistero e della missione che le sono propri. Il ritrovarsi insieme con Gesù non può limitarsi ad una esperienza di fraternità appagante ripiegata su sé stessa. La Chiesa cammina perché sa di aver ricevuto un mandato dal suo Signore, quello di portare a tutti l'annuncio e il dono della salvezza. Il suo "andare" comporta tante cose: abbandonare il proprio nido caldo e accogliente; alleggerirsi da ogni gravoso bagaglio che penalizzi l'idealità indispensabile al cuore dei viandanti; confrontarsi col mondo, osando e faticando, pur di recare Cristo ad ogni uomo; avere chiara la meta da raggiungere e trovare conseguentemente i più efficaci modi per arrivarci affidandosi giorno per giorno al suo Dio.

Una Chiesa in cammino sulla "Via" non può chiudere gli occhi estraniandosi da quanto la circonda quotidianamente. È tenuta ad interagire col mondo

rispettandone la laicità, quella “positiva”, che favorisce ad oltranza il dialogo nella prontezza a chiedere e ad offrire collaborazione là dove si aspira, con retta intenzione, al vero bene dell’uomo. È questa una Chiesa che si “espone” e non crea un mondo a parte, vive bensì il suo essere sale e luce per l’intera umanità (cfr Mt 5,13).

V. Insieme

12. Entriamo, più da vicino, nella comprensione di questo “insieme”. “Fin dai suoi primi passi, l’esperienza della prima comunità cristiana testimonia l’importanza e la pratica della sinodalità, come stile consapevolmente scelto per discernere la volontà di Dio ed interpretare al meglio le esigenze del momento presente” (*Sognate anche voi questa Chiesa*, cit., p. 72). È una scelta semplicemente dettata dalla convenienza? Dal fatto che insieme si è più forti? Ed è più facile trovare una strategia di azione con qualcuno disposto ad attuarla? Indubbiamente “insieme” si va più lontano, benché non sempre più speditamente. Non

va negata mai la reale fatica del confronto in vista di decisioni che impegnino presente e futuro. Il camminare insieme nasce da qualcosa di più profondo, dal nostro essere radunati nel nome del Signore. L'amore di Dio fa di noi un'unica grande famiglia ed esige che si cammini insieme. Chiede la fatica ordinaria e straordinaria di perseverare e - dopo le inevitabili difficoltà e persino le soste indebite - di riprendere il cammino, certamente aspettando, se necessario, chi arranca e rischia di rimanere indietro. Il Signore, che è in mezzo a noi, è garante delle sorti dei nostri passi, sostiene lungo il percorso, illumina nelle oscurità, protegge dai pericoli, dona l'alimento necessario per non venir meno fino alla meta. La comunione tra noi sosterrà la credibilità dell'annuncio del Regno di Dio mostrando come la Chiesa sia profezia dell'umanità rigenerata nella Pasqua del Signore Gesù e mantenuta nuova nella perenne effusione dello Spirito.

13. La Chiesa godrà in tal modo della pienezza dei carismi conferiti per la sua missione, doni diversi elargiti a ciascuno, secondo il libero disegno di Dio per l'utilità comune. Segno del Dio Trinità, sa-

cramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (cfr LG 1), la Chiesa è mistero di comunione, portatrice di quell'amore che salva l'uomo e la donna e in cui troverà definitivo compimento l'intera umanità. Per questo, da sempre, la comunità ecclesiale ha saputo affrontare le sfide della storia nella comunione cattolica.

Papa Francesco lo ricorda in modo convinto: "il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire, anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del Terzo Millennio [...] La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico" (*Discorso nel 50^{mo} dell'Istituzione del Sinodo*, cit.).

Anche la Commissione Teologica Internazionale osserva che "la sinodalità, nel contesto ecclesologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare in-

sieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice” (CTS 6). La sinodalità - sono ancora parole di Papa Francesco - “descrive la cartella clinica dello stato di salute della Chiesa italiana” (*Discorso nel 50° del Sinodo*, cit.). Essa è perciò decisiva. Tutti i componenti del popolo di Dio, in virtù del battesimo, sono soggetti attivi e corresponsabili dell’unica missione che Gesù ha affidato alla sua Chiesa. Non è compito di esperti la missione, bensì dell’intera comunità chiamata a stare con Gesù per andare ad invitare tutti alla fiduciosa accoglienza della salvezza. “Nella Chiesa sinodale tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è convocata per pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e consigliare nel prendere le decisioni pastorali più conformi al volere di Dio” (CTS 68).

VI. Processo ed esercizio di coinvolgimento

14. “Sinodalità”, non è semplice parola da enunciare ed intercalare nei discorsi per tentare di col-

mare il deficit partecipativo ecclesiale. Non è uno slogan privo di stimoli al cambiamento. Di sinodalità è giusto e doveroso parlare se essa avvia un processo ed un esercizio di reale coinvolgimento. Col termine “processo” si allude ad un input, ad una specie di semina da coltivare adeguatamente affinché incida sugli atteggiamenti dei singoli e delle comunità, aprendoli all’ascolto, alla comprensione e alla risposta più adeguati alla missione, producendo uno “stile” di presenza sempre più evidente e determinato. Non si tratta di procedure da applicare alle singole diocesi ma di un afflato comunionale da suscitare, specifico per ogni realtà ecclesiale, che renda corresponsabili nel suo “esercizio” rendendo abituali il discernimento e la collaborazione ad ogni livello. Il Sinodo diocesano dovrà esserne significativa espressione. Ma anche il culmine. Vi confluiranno il processo di consultazione, che attingerà prima di tutto alla vasta raccolta di elementi offerti dalla Visita Pastorale, e la fase di preparazione sinodale vera e propria. La celebrazione del Sinodo consentirà così di ripartire - con forza e “insieme” - nella missione ecclesiale. Il “libro del Sinodo” sintetizzerà, infine, gli

orientamenti migliori che lo Spirito saprà suscitare per dare respiro alla pastorale diocesana affinché continui a stimolare in tutti la vita buona del Vangelo. Sarà offerto alla comunità ecclesiale per sostenere le prospettive più opportune e realistiche, attingendo ispirazione dall'idealità che lo Spirito conferisce agli eventi che si pongono umilmente sotto il suo influsso. Più che una serie di iniziative, tratterà un sentiero prevedendo un susseguirsi di passi consoni al traguardo atteso: la crescita nella disponibilità e nella abilità di procedere insieme. Non mancherà mai l'ecclesialità se rimarremo partecipi della perenne convocazione nella lode e nei divini misteri che è attuata dal Crocifisso Risorto. La grazia divina e la nostra carità, fin da ora, mettono al sicuro ogni fatica nelle mani di Dio per non lavorare invano. È il Signore e solo Lui ad edificare la casa della comunione.

15. Il nostro operare riceverà una forma specifica e stabile che lo renderà autenticamente ecclesiale. Dovremo educarci, col tempo necessario ma senza più attardarci, a disporre i migliori esercizi

pratici di sinodalità. Papa Francesco giustamente ha ricordato due livelli al riguardo. Se quella dall'alto in concreto significa partire dal Convegno Ecclesiale di Firenze nella assimilazione della Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, la sinodalità dal basso ci riporta alle comunità parrocchiali, agli organismi di comunione per approdare all'esperienza emblematica del Sinodo diocesano. Non possiamo dare per scontato di essere capaci di vivere questo stile nemmeno se ne fossimo pienamente convinti. Bisogna onestamente riconoscere che non è facile camminare insieme. La logica dei gruppi finisce talora per prevalere e i diversi carismi e ministeri non riescono spontaneamente ad armonizzare le anime e le sensibilità che li hanno espressi e i contributi di cui sono portatori. Neppure tra parrocchie vicine è facile realizzare lo stile sinodale, benché sia giunto senz'altro il tempo di nuove formule di collaborazione che aggiornino o perfezionino il percorso compiuto dalle unità pastorali. Non si è sempre disposti a condividere realmente il comune cammino ecclesiale, anche se sono ammirato per il senso della diocesanità, persino travolgente, di cui dà prova

la Visita Pastorale per come è percepita e accolta da sacerdoti e fedeli. Si avverte già la provvidenziale e feconda “circolarità tra il *sensus fidei* di cui sono insigniti tutti i fedeli, il discernimento operato ai diversi livelli di realizzazione della sinodalità e l’autorità di chi esercita il ministero pastorale dell’unità e del governo descrive la dinamica della sinodalità” (CTS 72).

16. La vera scuola sinodale non può che essere la celebrazione dell’Eucarestia. Attorno all’Altare devono trovare posto frequente i membri degli organismi di comunione, attratti dalla sorgente di quella comunità che sono chiamati a coltivare imparando dal Sacrificio di Cristo il darsi ecclesiale ad incremento dell’insieme e del cammino che ne consegue. Alla stessa Mensa si incontrano tutte le componenti del popolo sacerdotale nella sintonia tra sacerdozio battesimale e ministeriale, secondo il proprio ordine e grado, affinché sia il Sacerdote, che è Vittima e Altare, ossia il Cristo Agnello Immolato e Glorificato, a plasmare nel Suo Spirito l’insieme facendone l’oblazione gradita al Padre. Ogni autorità deve lasciarsi pervadere dal memoriale del mistero

pasquale affinché la quotidianità ecclesiale divenga trasparenza di Colui che è venuto per servire e non per essere servito (cfr Mt 20,15). Così: “L’esperienza vissuta e perseverante della sinodalità sarà per il popolo di Dio fonte della gioia promessa da Gesù, fermento di vita nuova, pedana di lancio per una nuova fase di impegno missionario” (CTS 121).

VII. Perché celebrare un Sinodo?

17. Nell’omelia della Messa Crismale, nello scorso Giovedì Santo, ho chiamato la Chiesa di Lodi a condividere i frutti della Visita Pastorale, accompagnandone l’ultima tappa che mi porterà nelle undici parrocchie della città, ed ho annunciato l’intenzione di celebrare un Sinodo, pensando a due anni di impegno: “pre-sinodale” il primo e “sinodale” il secondo. È una decisione maturata con la semplicità e la determinazione che scaturiscono dall’affidamento umile e perseverante al Signore ma anche sollecitata in diverse circostanze da esponenti del clero e del laicato (cfr. *Omelia* cit. 6).

Sono passati ormai trentuno anni dalla celebrazione del XIII Sinodo diocesano. Un lasso di tempo che aveva già richiesto una serie di disposizioni aggiuntive raccolte nel cosiddetto "decreto generale".

Il Sinodo aveva recepito i frutti ormai maturi del Concilio Vaticano II. Continuando nel medesimo solco, alla luce dell'invito di Papa Francesco a metterci in stato di missione, mi è parso doveroso chiedere la verifica della situazione al fine di scorgere le prospettive più consone per la nostra fedeltà al Signore e al patrimonio pastorale di cui siamo destinatari. La Visita pastorale mi sta offrendo una conoscenza veramente apprezzabile della diocesi, con le sue potenzialità e fatiche. Tutto potrà confluire proficuamente nel Sinodo Diocesano a naturale ed opportuno sviluppo che valorizzi responsabilmente l'ampia frequentazione in atto aprendo alla più efficace prosecuzione della missione.

18. Il Sinodo sarà espressione di una Chiesa che si interroga sui doni ricevuti, sul come custodirli ed anzi incrementarli, assumendo consapevolezza adeguata alla missione nell'ora presente della sua

storia e di quella della società lodigiana nel contesto del nostro Paese aperto all'Europa e al mondo. Sono i cittadini venuti tra noi, anche da lontano, a costituire sempre di più i vicini "della porta accanto", specie nella componente giovanile, che è la più promettente, e nei numerosi operatori del vasto mondo socio-economico e politico. Il Sinodo sarà tempo di ascolto, anzitutto dello Spirito, e di quanto suggerisce all'insieme ecclesiale lodigiano. Tempo di verifica e di discernimento per scelte e decisioni capaci di interpretare il presente e renderlo fecondo di quell'unica salvezza che ci viene dal Risorto per rimanere protesi in ogni scelta verso il Padre della gloria.

VIII. Le tappe del cammino

19. Quali saranno le tappe che precederanno la celebrazione del XIV Sinodo della Chiesa di Lodi? Anzitutto un itinerario "pre" sinodale, volto alla sua preparazione e alla designazione dei delegati che ne prenderanno parte. È la fase già avviata. Nei mesi

scorsi ho chiesto alle diverse rappresentanze della comunità diocesana di esprimere le preferenze in ordine alla composizione di una Commissione Diocesana alla quale affidare il compito di preparare l'Assise Sinodale.

Ai membri dei Consigli Presbiterale e Pastorale Diocesani riuniti a Roncadello lo scorso 15 giugno, in un'autentica prova pre-sinodale, ho chiesto "disponibilità alla preghiera, all'accoglienza del Vangelo per ascoltare lo Spirito e la Chiesa su Dio, sull'uomo, sul tempo, mai smarrendo Cristo, che è l'insuperabile criterio di ascolto e di lettura dei 'segni dei tempi' al fine di non smarrire Dio e noi stessi". Intendevo parlare all'intera diocesi, alla quale chiedo: "disponibilità al confronto, all'elaborazione di linee e disposizioni che consentano a tempo debito decisioni mature e condivise per stare "insieme sulla Via". Ho anche precisato che "nulla desideriamo rivendicare. Solo, insieme costruire, con responsabilità condivisa a tutela comune, comprendendo la Chiesa quale mistero che viene dall'Alto. Non somma di consensi, ma un "insieme" in cui nulla deve andare perduto. Desideriamo essere solo Chiesa, che serve la gloria

di Dio, fonte di vita per l'uomo. Questo è l'intento. Chiesa che non formalmente cita i poveri. Interessata mai stancamente, bensì in modo vitale al Regno di Dio che è già in mezzo a noi ed affidato proprio ai poveri anche per noi".

20. Le comunità parrocchiali e le espressioni associative, le più varie, saranno richieste di ogni possibile collaborazione nella raccolta di istanze e suggerimenti per arricchire la preparazione e il lavoro del Sinodo. Ma la definizione di "chi" compone l'insieme col quale dialogare, come pure il contenuto specifico su cui riflettere e decidere, nonché il percorso pre-sinodale spetterà alla Commissione, che sollecitamente offrirà gli indispensabili elementi programmatici. La preparazione, comunque, si intensificherà una volta completata nella prossima domenica "Gaudete" (il 15 dicembre 2019) la Visita Pastorale alle parrocchie della città di Lodi, anche se nei primi mesi dell'anno essa continuerà nell'incontro con organismi e istituzioni sia ecclesiali sia civili e con le comunità scolastiche. Il 2020 sarà tutto concentrato sulla preparazione e nel 2021 avrà luogo la celebrazione.

Non potrà certo mancare la fase post-sinodale nella quale sintetizzare quanto sembrerà giusto allo Spirito Santo di “dire” alla Chiesa di Lodi per la gloria di Dio e il nostro bene terreno ed eterno. La comunione che perseguiremo con la Chiesa universale, affidandoci costantemente al Signore e alla Sua Santissima Madre, ci consentirà di abitare ed edificare evangelicamente la storia cercando sempre e comunque “le cose di lassù, dove si trova Cristo” (Col. 3,1).

IX. L'orizzonte è la missione

21. “La sinodalità si impone per non disattendere l’itinerario triennale nello Spirito del Risorto e dare lo spazio più consono alla misericordia, alla comunione e alla missione, che abbiamo ripensato per avvicinarle al vissuto della gente e della globale comunità umana” (*ai Consigli riuniti, cit.*).

Si prosegue convinti nella direzione già intrapresa per essere Chiesa in uscita missionaria. La Pentecoste è perenne, con la carica di amore che sa comunicare nell’intero popolo di Dio ai singoli e alle

comunità, e sospinge tutti all'adorazione, alla lode e al servizio, affinché la missione del Vangelo mai patisca per la nostra indolenza o addirittura per il nostro peccato e ogni altra debolezza. Lodare e rendere grazie: è la partenza di sempre, per operare e così confermarne l'autenticità. Operare su sé stessi nella conversione a quella carità che fa di noi un dono al mondo da parte di Dio. Questo darsi alimenta la fede e la speranza nel donatore per primo, cosicché chi dona e chi riceve in realtà scambia soltanto l'amore di Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo (cfr At 17,28). L'amore, poi, dilata sé stesso. Cosa non è la missione se non questo estendersi nei cuori e da essi via via in "tutti e tutto" dell'amore che avvicinandosi a persone e cose purifica, sostenendo nel bene "tutti e tutto". E noi, missionari dal battesimo, abbiamo il compito di qualificare evangelicamente il bene, proclamando che solo ed esclusivamente il Signore può essere l'unico bene. È Lui la misura, oltre che il compimento, di ogni altro bene.

22. L'insegnamento dei vescovi italiani al riguardo è di lunga data. In un documento, di una fre-

schezza che permane, essi hanno delineato *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*. Il passaggio seguente è particolarmente rivelativo dell'auspicato cambiamento nella responsabilità missionaria: "Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società" (*Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, CEI, 30 maggio 2004, p. 4). Questo spirito ha trovato conferma molto significativa nell'ultima assemblea ordinaria della CEI. La relazione della Commissione per la Cooperazione tra le Chiese e i lavori di gruppo hanno prodotto una sintesi, nella quale si afferma: "La scelta pastorale fondamentale e generativa è dunque quella dell'evangelizzazione: la missione della Chiesa consiste proprio nell'evangelizzazione

(...) La scelta dell'evangelizzazione come ragione e contenuto della missione, scaturisce dalla chiara consapevolezza che si tratta del servizio più grande che la Chiesa può offrire all'umanità dell'uomo" (*Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*, Sintesi, CEI, maggio 2019).

23. La missionarietà della Chiesa, poiché ne esprime la natura, non può ridursi ad atti "missionari", ma deve portarci a pensare e porre in chiave missionaria tutte le attività abituali, superando la separazione pratica tra *missio ad gentes* e *missio inter gentes*. "Rinunciare alla *missio ad gentes* in nome della *missio inter gentes*, significa rinunciare al mandato di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini e, nella libertà, di battezzarli nella Pasqua di Cristo per la vita nuova da lui inaugurata, privando la Chiesa universale e anche quella particolare della loro stessa ragione d'essere. Sottovalutare la *missio inter gentes*, significa fare della missione un'operazione delegata a 'Corpi specializzati', disconoscendo la permanente necessità che la Chiesa sperimenta di essere evangelizzata per evangelizzare" (ivi). Lo stile

dell'autentica missione scaturisce dall'incontro con Cristo e si manifesta in una vita gioiosamente cristiana. Richiede di acquisire in modo più evidente atteggiamenti personali e comunitari improntati alla vera fraternità, alla sobrietà, alla solidarietà verso gli ultimi. Solo così potremo attrarre e propagare il dono incommensurabile della fede, affinché tutti gli uomini siano salvati dall'amore di Cristo.

24. La missionarietà non deve ridursi ad una mera cosmesi delle comunità, ma sollecitarne la conversione in profondità. Un semplice rilancio e rinnovamento in questa direzione sarebbero insufficienti. "Una nuova presenza missionaria, esige una nuova forma della missione della Chiesa italiana, capace di alimentarla e sostenerla. (...) La soggettività del Popolo di Dio, la figura del 'discepolo missionario' e la necessaria considerazione della gravidanza dell'evento del Regno di Dio e del messaggio delle Beatitudini, contribuiscono in maniera decisiva al delinearci di questa nuova forma" (*Modalità e strumenti...*, cit, Relazione, p. 1). Affidandoci al Signore Gesù e al Suo Spirito, decisivi protagonisti della mis-

sione, esperimenteremo quanto sia vero che, in realtà, non è la Chiesa che fa la missione, ma la missione che fa la Chiesa e sarà proprio questo “uscire” per l’annuncio a rinnovare la vita delle comunità dall’interno. La sinodalità è capace di tenere insieme comunione e missione, rendendole dinamiche e impedendo che finiscano per ripiegarsi su di sé. Tale rinnovamento, nella direzione di una più diffusa collaborazione e corresponsabilità nella Chiesa, ha per Papa Francesco una precisa finalità: la missione della Chiesa, cioè il sogno missionario di arrivare a tutti (EG 31), il cui presupposto è una vera conversione pastorale, indispensabile a rendere la Chiesa più autentica e più credibile, maggiormente trasparente al dono della Grazia e quindi più capace di trasmetterla” (*Sognate anche voi questa Chiesa*, cit, p. 74).

25. La Chiesa è esperienza di fraternità. Dall’annuncio ha avviato il suo riunirsi divenendo appello, sostenendo come ha fatto Gesù l’andare e il partire da Lui a due a due per raggiungere tutto il mondo. Andare poveri di tutto, ricchi dell’unico vero dono: il Risorto, il suo Spirito, il suo Vangelo quale annuncio

dell'amore che risuscita e salva l'uomo. "La sinodalità esprime l'essere soggetto di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa. (...) Tutti i fedeli sono chiamati a testimoniare ed annunciare la Parola di verità e di vita" (CTS 55-56). In un tempo, come il nostro, dove cresce la critica e a volte l'ostilità verso i credenti e verso la Chiesa, si avverte la forte tentazione di chiuderci, esattamente come i discepoli, nei nostri cenacoli. Lì ci sentiamo al sicuro; lì non dobbiamo sostenere le provocazioni di quanti irridono coloro che non sono ancora riusciti a liberarsi dal giogo della religione. E ancor più di coloro che si credono suoi mediatori. Così, rifugiandoci nella tolleranza garantita nella società plurale, progettiamo spazi nostri, quasi una sorta di mondo parallelo, dove poter stare con chi la pensa come noi.

La forza che nasce dallo stare insieme e dal sostegno vicendevole deve essere posta invece al servizio di un uscire, di un andare, di un partire che è e rimane irrinunciabile. Tutti i membri della Chiesa sono soggetti attivi di evangelizzazione. A tutti deve essere annunciato Cristo, percorrendo insieme la strada in uscita. È l'unico modo per essere annunciatori nel se-

gno dell'amore, che ci è stato donato in Cristo e conduce il mondo intero verso il compimento del Regno.

26. Il primo livello di esercizio della sinodalità, cioè del vivere la comunione in vista della missione, è quello della Chiesa particolare, la diocesi. "I legami di storia, di linguaggio e cultura, che in essa plasmano la comunicazione interpersonale e le sue espressioni simboliche, ne delineano il volto peculiare, favoriscono nella sua vita concreta l'esercizio di uno stile sinodale e costituiscono la base per un'efficace conversione missionaria. Nella Chiesa particolare la testimonianza cristiana s'incarna in specifiche situazioni umane e sociali, permettendo una incisiva attivazione delle strutture sinodali a servizio della missione" (CTS 77). Come ha sottolineato Papa Francesco, "soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col basso e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale" (*Discorso nel 50° di istituzione del Sinodo*, cit.).

27. Insieme, tra noi, e con i cercatori di senso che si impegnano nel perseguimento del vero

bene dell'uomo, dobbiamo metterci costantemente al servizio della vita. "Ai giovani non riusciamo a far desiderare matrimonio e famiglia per amarsi ed essere padri e madri, compiendo passi personali, professionali, coniugali impegnativi e definitivi nell'indispensabile sacrificio. Il pensiero dominante combatte ogni paternalismo, opportunamente, ma insidia il patrimonio irrinunciabile del rapporto tra uomo e donna, che conduce a paternità e maternità, ed anche la finalità vitale e spirituale degli affetti, la maturità e stabilità delle scelte. Un anonimato culturale insistente, che non libera, offre provocatorie caricature del "rapporto uomo-donna" e della comunità familiare che ne scaturisce, permettendosi di mercificare e svendere l'umano fin dal suo nascere, che ormai è avulso dal grembo materno. La pastorale familiare e giovanile, vocazionale e sociale, quella ecumenica e interreligiosa, risvegliino le istituzioni pubbliche a precise responsabilità, mentre cercano di animare la vita ecclesiale e sostenere la solidarietà verso poveri, emarginati, stranieri (ma chi è straniero per Cristo?), quale cifra di autenticità evangelica (*omelia della Messa Crismale* 2019, 5).

X. Aggiornamento dall'ultimo Sinodo e tre questioni di rilievo

28. La celebrazione di un Sinodo diocesano va concepita in un percorso ampio, affinché le sue determinazioni non siano né disattese né attuate formalmente, tradendone lo spirito che deve invece sollecitare un reale rinnovamento ecclesiale.

Non potrà essere precluso il confronto su nessuna istanza, benché si ritenga utile concentrare l'attenzione prima di tutto sull'aggiornamento del libro del Sinodo XIII. Appare necessario integrare, non tanto la visione ecclesiale, che è quella conciliare, ma la sua attuazione avvicinandola all'oggi, tenendo conto del "cambiamento d'epoca" in atto nella Chiesa e nella società. La Visita Pastorale offre poi elementi significativi, frutto della capillare verifica operata nelle comunità, che sono da mettere a tema. Non si potrà parlare di tutto. Nemmeno rimanere, però, su argomenti astratti, affrontando questioni importanti ma talora incapaci di intercettare il reale vissuto ecclesiale e civile. Vorremo giungere, con la grazia divina, a scelte pratiche, guidate sempre da un pensiero fedele alla

Scrittura e al Magistero della Chiesa, e particolarmente al Concilio Ecumenico Vaticano II, specie per quanto riguarda la Chiesa che cammina nella storia in nome del Vangelo, come è illustrata dall'appassionato e attento insegnamento di papa Francesco. È il Pontefice stesso ad esortarci al fecondo dialogo col sapere umano, senza alcun timore del confronto libero, purché motivato, col contesto culturale e sociale odierno. Il taglio della riflessione sinodale sarà, pertanto, pastorale, stimolato evidentemente da sicuri riferimenti dottrinali e da buon pensiero teologico.

Non c'è nulla da inventare! La Chiesa di Lodi approda a questa decisione in continuità col percorso compiuto dall'ultimo Sinodo e nel passato quinquennio.

Sempre nell'omelia del Giovedì Santo 2019 ho precisato: "Il patrimonio del Sinodo XIII è da vagliare, aggiornare, integrare. La conformazione territoriale, la presenza presbiterale e il coinvolgimento laicale, la gestione in quest'ottica dei beni ecclesiastici per essere Chiesa di Cristo che rinnova 'la sua pastorale in chiave missionaria' (EG 33), esigono riflessione e decisioni, sempre attenti, insieme, al contesto lodigiano, che è plurale, aperto al Paese, all'Europa, al mondo" (6).

Sono, dunque, tre le questioni di rilievo da affrontare. Si richiamano tra loro perché inerenti alla situazione attuale nella prospettiva del futuro prossimo.

La configurazione territoriale della Diocesi

29. È il primo aspetto. Suddivisa in otto vicariati, la Chiesa di Lodi intende migliorarne il funzionamento; verificare l'opportunità di ridefinirne i confini; precisare come il Vicariato possa realmente essere di supporto alle diverse Parrocchie di cui si compone nell'azione pastorale e ciò richiederà forse di unirne o ricomporne alcune, che già di fatto interagiscono proficuamente. I vicariati di Paullo e Spino d'Adda, ad esempio, hanno insieme ricevuto la Visita Pastorale e riuniscono congiuntamente i rispettivi Consigli Presbiterale e Pastorale Vicariali, condividendo ambiti decisivi della pastorale. Si pone anche la questione delle cosiddette Unità Pastorali, che in alcuni contesti coinvolgono attivamente le parrocchie, mentre in altri sono rimaste allo stato di semplice opportunità non ancora ade-

guatamente considerata. Per alcuni, esse sono da rivedere e integrare. Per altri da sostituire con formule nuove, quali le comunità pastorali. Esperienze diverse sono in atto ovunque e particolarmente nelle Chiese di Lombardia.

La distribuzione del clero e il coinvolgimento laicale

30. Il calo evidente dei sacerdoti, per quanto non sia l'unico motivo né il più importante che spinga verso maggiore collaborazione tra parrocchie, impone di interrogarsi sull'avvio o la conferma di attività e modelli organizzativi comuni sotto la guida di uno stesso Parroco. Ne consegue la verifica circa la più efficace distribuzione del clero grazie alla sperimentazione già avviata in diversi contesti. Il tema assume il valore aggiunto di uno stimolo alla vita comune tra sacerdoti, da incoraggiare il più possibile anche con formule che nascano, d'intesa col Vescovo, da spontanea disponibilità. Tali formule, insieme alla fatica della condivisione che non

mancherà mai, sono tanto consone alla maturazione personale, spirituale e pastorale dei sacerdoti. Anch'essi, non raramente, sono feriti dall'anonimato che alterna pesantemente i momenti pur significativi della vita parrocchiale. Le esperienze di vita comune vanno pensate e sostenute a partire dalla idealità pur lodevole di appartenere alla stessa famiglia presbiterale, ma anche dalla realistica percezione delle inevitabili difficoltà, nella convinzione però che si tratta di una scommessa di singolare validità per l'equilibrio globale del sacerdote. Il primo servizio di condivisione va rivolto ai confratelli sacerdoti, affinché in vicendevole sostegno e scambio, la paternità e la fraternità presbiterali si dilatino efficacemente sulla comunità. Ogni esperienza deludente mai deve autorizzare a rimuovere la sfida inderogabile della vita insieme per i sacerdoti, aprendola via via, prudentemente, agli stessi fedeli, a cominciare da quelli più vicini alla missione ecclesiale. La vicinanza tra sacerdoti potrà incidere in modo decisivo sul domani, ancor più quando consentirà di evidenziare le risorse laicali che permangono notevoli. Non solo per l'assenza di clero, esse van-

no con urgenza valorizzate. Lo ribadisco. Siamo chiamati a perseguire la presenza dei laici in fedeltà alla più corretta ecclesiologia conciliare, che ha restituito a tutte le componenti del popolo di Dio la responsabilità - e prima ancora la gioia - della comune grazia partecipativa alla missione del Vangelo. Ciò favorirà l'individuazione e la preparazione di figure ministeriali, che possano coadiuvare i pastori e diventare con loro punti di riferimento per le comunità.

Soltanto in tale quadro si possono pensare criteri di redistribuzione del clero, immaginando la presenza sul territorio di case per gruppi di presbiteri con abilità diverse da valorizzare, insieme alle competenze, impiegando con più efficacia le risorse onde avere migliori risultati specie nel riequilibrio dei carichi di lavoro. (cfr *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, cit, p. 29).

Come bilanciare meglio il numero di sacerdoti tra città e territorio diocesano? Come garantire che i vicariati siano dotati di competenze specifiche cui affidare ambiti di pastorale inter-parrocchiale o vicariale? Come valutare la presenza e il servi-

zio provvidenziali di sacerdoti oltre i 75 anni che, in salute, desiderano continuare nel ministero pur non ricoprendo ruoli di specifica responsabilità, in particolare amministrativa? Come valutare con più attenzione la questione del diaconato permanente e dei Rappresentanti Parrocchiali (RP) insieme ai Rappresentanti Parrocchiali Giovani (RPG), considerando in particolare le Parrocchie in cui non sarà più possibile garantire la presenza di un sacerdote residente? Quale formazione pensare per loro, grazie al cosiddetto "seminario dei laici", da sostenere nei modi più consoni, senza timore di correggere e integrare man mano ciò che ora con speranza possiamo intraprendere?

Sono alcuni tra i quesiti che attendono risposta e, sotto la guida dello Spirito, non vorremo misconoscere la validità.

La gestione dei beni ecclesiastici per essere “Chiesa di Cristo”

31. La cura delle strutture e dei beni ecclesiastici è compito di notevole responsabilità comune. Le loro finalità non possono essere in alcun modo disattese avendoli ricevuti da quanti ci hanno preceduto nel segno della fede con sacrificio, talora esemplare, motivato dalla appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Sono una opportunità da custodire ed anzi da incrementare perchè ne abbiano beneficio anche le generazioni che ci seguiranno. Il culto a Dio e la pastorale ecclesiale nelle più diverse declinazioni, tra le quali eccelle la carità verso i poveri, non consentono alcuna leggerezza e invocano la massima trasparenza. È un impegno di vasta portata che esige prima di tutto una oculata gestione e chiama in causa decisamente i laici, da scegliere tra quanti garantiscano capacità, indubbia moralità e idealità ecclesiale. Non deve più ricadere sui singoli parroci, a detrimento del ministero, l'incombenza tanto seria e gravosa della loro gestione benchè la responsabilità al riguardo rientri nel compito di governare

che è proprio dei vescovi e dei presbiteri. È a livello di ispirazione circa il loro corretto uso e la più fedele destinazione che i pastori devono svolgere il ruolo di garanzia davanti alla comunità ecclesiale, ai singoli benefattori e a chi verrà dopo di noi.

Circa i beni immobili, ho indicato da tempo alle competenti istanze diocesane, le tre categorie nelle quali andrebbero classificati onde elaborare un piano di gestione globale.

a) Le strutture di culto (chiese parrocchiali e sussidiarie, altri luoghi di devozione), con le adiacenze indispensabili alla loro precipua funzione, che è fondamentale perché identitaria della comunità ecclesiale. Come pure gli altri edifici di significato religioso, artistico e storico, che costituiscano una testimonianza di fede.

b) Le strutture pastorali comprendenti le case canoniche, gli spazi per l'attività non culturale e particolarmente gli oratori per la pastorale giovanile, le scuole paritarie gestite dalle comunità ecclesiali, come tutte le strutture inerenti alla assistenza spiri-

tuale, ma anche caritativa e sanitaria per le categorie più deboli o bisognose.

c) Le strutture dismesse, ossia le canoniche di piccole comunità da tempo prive di sacerdote, gli “asili infantili” ormai chiusi perché sostituiti da edifici più consoni o abbandonati al venir meno della popolazione scolastica, ed ogni altra struttura non utilizzabile, che andranno destinate, col più attento progetto di ricognizione prima e di reinvestimento poi, all’avvio di un fondo atto a consentire la manutenzione ordinaria e straordinaria delle categorie a) e b).

La contrazione diffusa nelle offerte dei fedeli per la decrescente consistenza numerica e la flessione di sensibilità nel sovvenire alle necessità della Chiesa ma anche, in prospettiva, le sorti dei contributi statali e di altra natura per il sostentamento del clero e dell’attività ecclesiale sono, infatti, da monitorare. Tanto provvidenziali, specie per le manutenzioni di maggior rilievo e l’edificazione di nuovi luoghi di culto ed ambienti per la pastorale, l’educazione, la cultura, l’assistenza e la solidarietà, essi non sono

garantiti per sempre. Una seria tutela dei beni essenziali alla missione della chiesa, suggerisce di prevenire per tempo incertezze future, non improbabili, con opportuni provvedimenti, che vadano oltre il livello locale e la premura dei singoli per divenire azione e disposizione almeno diocesana.

San Bassiano, primo vescovo di Lodi,
Camminatore instancabile e pellegrino.
Basilica di Lodi Vecchio - Affresco dell'abside.



XI. Chiesa di Cristo, lieta e sollecita

32. La convocazione sinodale, in tutte le sue fasi, consentirà alla nostra Chiesa di rivivere lo spirito conciliare, come già avvenne nel Sinodo XIII. Animati da umile disponibilità allo Spirito, procediamo nella fatica che essa comporterà pregando il Signore affinché ci tenga ben saldi nel fondamento teologale e - proprio per questo - attenti a quello storico. Per essere "Chiesa di Cristo", ci è richiesta una presenza "spirituale", che non significa affatto disincarnata, bensì ancorata irrinunciabilmente alla sintesi che il Vangelo ha operato sull'umano nella novità pasquale. Questa priorità renderà equilibrata, anzi, "cristiana" la nostra testimonianza nella società, al fine di annunciarvi Dio, la sua benignità ed umanità (cfr Tt 3,4), nei confronti di ogni uomo e donna. Eredità e memoria sono tanto consistenti da stimolare nella nostra Chiesa uno sguardo cosciente della situazione ma per nulla intimorito dall'indifferenza e dalla refrattarietà alla esperienza cristiana ed ecclesiale, che sembra crescente. Ancora consolanti risultano, del resto, il senso di appartenenza e la partecipazione alla vita

ordinaria delle comunità parrocchiali. Anche tra i giovani, non mancano promettenti formule di carità e di volontariato verso le categorie più deboli e svantaggiate. Gli stessi timori conclamati nei confronti del fenomeno migratorio, alla luce dei fatti reali, si stemperano e le vicende di spessore esistenziale, talora drammatico, suscitano ancora rispetto e accoglienza umana e cristiana in modo apprezzabile. L'umano nel tempo è la scelta di Dio per portarci alla comunione Trinitaria vincendo precarietà, fragilità, peccato e morte, che insidiano sempre le migliori aspettative per infondervi la vita divina. A ciò dobbiamo tendere, all'incontro trasfigurato con Cristo cercato e amato.

33. Chiesa lieta e sollecita desideriamo diventare con la disponibilità sinodale all'aiuto di Dio. Non statica nello sguardo, nell'annuncio, nell'incontro e nel cammino da suscitare col maggior numero di uomini e donne in ricerca. Non statica ma stabile, sì, nella fedeltà al suo Signore. È questa l'immagine di Chiesa che possiamo perseguire confidando nella grazia di Cristo, affinché sia leggibile il Dio vicino nella prossimità dei battezzati verso tutti.

La vicenda sinodale, nel suo complesso, aiuterà la comprensione e l'assunzione della responsabilità di essere segno e strumento offerti per grazia affinché l'umanità di ciascuno sia visitata dal Dio di Gesù. Chiesa lieta e sollecita, con Maria, vorremo essere dialogando e collaborando – senza confusione alcuna e piuttosto in vicendevole rispetto – a livello ecumenico e interreligioso. Alla liturgia, e in essa alla Parola di Dio, ci affideremo per servire, nel nome di Gesù, il vivere quotidiano, senza selezioni, per quello che è di favorevole o contrario. I singoli e le comunità impareranno ad entrare nelle vicende piccole o grandi per illuminare, consolare, liberare e incoraggiare. Dio, infatti, cammina “negli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi” (cfr Lc 1,1). Nessuna estraneità può essere consentita ai discepoli e alla Chiesa. Stridente e inaccettabile alla coscienza umana e cristiana è l'immagine di una Chiesa avulsa “dalle gioie, dalle speranze, dalle tristezze e dalle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (cfr GS 1). Sono parole indimenticabili e riferiscono di un progetto di Chiesa che non sta alla finestra ben-

sì all'interno della società, rimanendo sé stessa. È la proposta che il Concilio ha disegnato e che grazie al Signore interpella anche oggi l'insieme ecclesiale lodigiano. Le stesse gioie, speranze, tristezze e angosce devono essere "dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (ivi).

XII. Da camminatori instancabili a pellegrini

34 "Camminare insieme – insegna Papa Francesco – è la via costitutiva della Chiesa; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito. Respiro e passo sinodale rivelano ciò che siamo e il dinamismo di co-

munione che anima le nostre decisioni. Solo in questo orizzonte possiamo rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi; solo così possiamo affrontare la complessità di questo tempo, riconoscendo il percorso compiuto e decisi a continuarlo con *parresia*" (*Discorso ai vescovi italiani* il 22 maggio 2017).

Ci mettiamo perciò in cammino. E siamo tanto fiduciosi. A confortarci è il tratto di strada che risale fino a san Bassiano (319-409). Del resto, non possono che essere camminatori instancabili gli autentici pastori di Cristo, e con loro i battezzati, pronti però ad incontrare sulla stessa Via numerosi cercatori di Dio e amanti della verità, della giustizia, della pace, i grandi beni tutti riconducibili all'Amore. Veniamo dall'Amore, che è in attesa del nostro definitivo ritorno. Ci rende instancabili l'aver trovato con sicurezza la Via in Gesù, il quale si identifica inscindibilmente con la Verità e la Vita. I camminatori instancabili diventano così pellegrini poiché comprendono che al di là delle varie tappe la meta definitiva è una sola e coincide con la stessa Via. Da percorrere insieme. E' Vangelo,

questo! Si fa sicuro e perseverante il cammino per questa “buona notizia”: comunque vadano le sorti dei viandanti, ogni inizio affidato a Dio porta con sé il compimento. Il timore – pur santo – lascia perciò il posto all’amore. “Nella speranza siamo già salvati” (Rm 8,24). Rimane il mistero dell’attesa. Che talora procura pena. Ma è grazia, in realtà, proprio l’attesa perché certa, certissima, è la meta. È Cristo. Egli è con noi. Mai fermi, perciò! La fede muove i nostri passi. Sempre. Nella gioia non ci si può fermare. Diverrebbe tristezza, persino fatale. Tantomeno nel dolore. E se ci bloccasse nel corpo la sofferenza, sarà lo Spirito a continuare in noi il pellegrinaggio verso l’Assoluto, il nostro Dio, che si è donato nel nome di Gesù. E il nome di Maria ne è l’eco la più convincente e dolce. Ci aiuterà Lei ad essere “fieri del nome cristiano”, come vi ho sentito cantare in cattedrale, e a testimoniare fedelmente.

35. I millesettecento anni dalla nascita del nostro primo vescovo Bassiano, che stiamo commemorando, ci riconsegnano questa grazia nella sua perenne novità. Così non temiamo il tempo che passa, ricor-

dando il salmo 89 che al versetto 4 recita: “mille anni sono come il giorno di ieri che passò”. Siamo peraltro collocati nel “giorno ottavo e definitivo”, che è senza tramonto quale giorno del Signore Risorto dalla morte in Croce. Non sono più temibili la notte e il cupo smarrimento del cuore, della coscienza e della storia, se perseveriamo “insieme sulla Via”. Incontreremo la Luce e qualsiasi notte diverrà più chiara del giorno (cfr salmo 138,12). La stanchezza, sempre latente, talora diviene tenace. Non demordiamo, tuttavia, dalla testimonianza. La dobbiamo regalare in particolare alle giovani generazioni, con amicizia e intelligenza e confidando soprattutto nell’aiuto di Dio. Saranno i ragazzi e le ragazze, con i giovani e le giovani lodigiani, a ricambiare accogliendo l’invito tanto cordiale che rivolgo a ciascuno affinché vengano “insieme sulla Via”. Proprio loro renderanno più agevoli i nostri passi. Del resto, mai ci hanno lasciati soli. Hanno condiviso – e con quale entusiasmo – gli itinerari pastorali e il dialogo con la società che desideriamo continuare. Hanno camminato col vescovo per “le sei città” della diocesi di Lodi, incontrando i sindaci e i loro collaboratori, pronti al confronto con

la comunità civile, come vuole essere l'intera comunità ecclesiale. A tutti interessa, infatti, che uomini e donne, grandi e piccoli, non siano soli. Ciascuno costituisce una risorsa da non perdere. Anzi da impiegare proficuamente nella edificazione della casa comune. Non c'è "un noi e un loro" nello sguardo sull'unica famiglia umana che formiamo, qui nella terra lodigiana, sapendo di poter custodire la nostra identità solo in apertura convinta al nostro Paese, all'Europa e al mondo, senza distinzione o discriminazione che penalizzi qualcuno. Siamo concittadini di tutti gli uomini e delle donne della terra, specie se umilmente riconosciamo il dono incommensurabile del battesimo. Lo abbiamo ricevuto nella chiesa cattolica e l'universalità è la nostra irrinunciabile prospettiva. Addirittura, fin da ora, siamo concittadini dei santi che sono in cielo. I giovani ci ricordano che: "unica per tutti è la vita e non attende chi ritarda; va con la storia e in essa con la società. Si migliorano vicendevolmente (la vita di ciascuno, la storia e la società) se rimangono in ricerca costante di novità e se una volta trovata la coltivano dando il meglio di sé". L'espressione è emersa nell'iniziati-

va “Le 6 città”, appena citata, nella quale si è voluto fare eco in semplicità al Sinodo dei Giovani dell’ottobre 2018, indagando gli ambiti del lavoro, della famiglia, della scuola, della fragilità, del tempo libero, della solidarietà. Sono decisivi, soprattutto, per i giovani, il quali costituiscono sempre il regalo di Dio più apprezzabile. Ci avvicinano alla giovinezza dello Spirito, che il Padre e il Figlio largamente donano a quanti lo supplicano, come desideriamo fare tutti insieme per prepararci adeguatamente a celebrare il Sinodo XIV della Chiesa di Lodi.

36. Ad indicarci la Via è sempre la Vergine Santa (l’Odigitria). La ammiriamo negli affreschi della Basilica della Santissima Trinità e dei Dodici Apostoli a Lodi Vecchio, pensando a Bassiano, l’instancabile camminatore divenuto pellegrino ed intercessore al fianco della Madre di Dio. L’ho invocata nella solennità dell’Assunzione, il 15 agosto 2019, con queste parole, che invito a condividere affinché la benedizione del Signore ci illumini e sostenga.

Madonna Assunta, nella basilica cattedrale a te dedicata, prega per la diocesi chiamata all'esperienza sinodale, a cominciare da questa parrocchia e città che si preparano alla visita pastorale. Intercedi la divina benedizione su tutti, nel corpo e nell'anima destinati alla stessa gloria. Ciascuno sia rispettato, curato, valorizzato, quale tempio dello Spirito Santo. Ottienici dal Signore purezza di cuore e di vita, allontanando vizi, sfruttamento, corruzione in libertà da ogni concupiscenza. Con Gesù, che pianse sulla città e in Croce gridò il timore dell'abbandono, ricordaci che il suo dolore santifica ogni nostra angoscia e lacrima, le più segrete per prime. Rafforza, Madre cara e santa, Regina di Misericordia, il nostro servizio a Dio nella chiesa e nel mondo perché possiamo testimoniare, specie alle giovani generazioni, la tua e nostra risurrezione in quella del Signore Gesù.

Col mio grazie e l'augurio di buon cammino.

+ Maurizio, vescovo

Lodi, 12 settembre 2019

Memoria del Santissimo Nome di Maria

APPENDICE

Stralci dal Documento sulla Sinodalità
elaborato dalla Commissione Teologica
Internazionale

LA SINODALITÀ NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

(...)

Il presente testo è stato approvato in forma specifica dalla maggioranza dei membri della Commissione nel corso della Sessione Plenaria del 2017, per mezzo di un voto scritto. È stato, in seguito, sottoposto all'approvazione del suo Presidente, Sua Ecc. Luis F. Ladaria, S.I., Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il quale, dopo aver ricevuto parere favore dal Santo Padre Francesco, in data 2 marzo 2018, ne ha autorizzato la pubblicazione.

IL KAIRÓS DELLA SINODALITÀ

1. «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»: questo l'impegno programmatico proposto da Papa Francesco nella commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi da parte del Beato Paolo VI. La sinodalità infatti – ha sottolineato – «è dimensione costitutiva della Chiesa», così che «quello

che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola “sinodo”».

(...)

Sinodo, Concilio, sinodalità

3. “Sinodo” è parola antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione. Composta dalla preposizione $\sigma\upsilon\nu$, con, e dal sostantivo $\acute{o}\delta\acute{o}\varsigma$, via, indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio. Rinvia pertanto al Signore Gesù che presenta se stesso come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), e al fatto che i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati «i discepoli della via» (cfr. At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22).

(...)

Una soglia di novità nel solco del Vaticano II

8. I frutti del rinnovamento propiziato dal Vaticano II nella promozione della comunione ecclesiale, della collegialità episcopale, della coscienza e della prassi sinodale sono stati ricchi e preziosi. Molti tuttavia restano i passi da compiere nella direzione tracciata dal Concilio. Oggi, anzi, la spinta a realizzare una pertinente figura sinodale di Chiesa, benché sia ampiamente condivisa e abbia sperimentato positive forme di attuazione, appare bisognosa di principi teologici chiari e di orientamenti pastorali incisivi.

9. Di qui la soglia di novità che Papa Francesco invita a varcare. Nel solco tracciato dal Vaticano II e percorso dai suoi predecessori, egli sottolinea che la sinodalità esprime la figura di Chiesa che scaturisce dal Vangelo di Gesù e che è chiamata a incarnarsi oggi nella storia, in fedeltà creativa alla Tradizione.

In conformità all'insegnamento della *Lumen gentium*, Papa Francesco rimarca in particolare che la sinodalità «ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico» e che, in base alla dottrina del *sensus fidei fidelium*, tutti i membri della Chiesa sono soggetti attivi di evangelizzazione. Ne consegue che la messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero Popolo di Dio.

La sinodalità inoltre è al cuore dell'impegno ecumenico dei cristiani: perché rappresenta un invito a camminare insieme sulla via verso la piena comunione e perché offre – correttamente intesa – una comprensione e un'esperienza della Chiesa in cui possono trovare posto le legittime diversità nella logica di un reciproco scambio di doni alla luce della verità.

(...)

VERSO UNA TEOLOGIA DELLA SINODALITÀ

42. L'insegnamento della Scrittura e della Tradizione attesta che la sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa, che attraverso di essa si manifesta e configura come Popolo di Dio in cammino e assemblea convocata dal Signore risorto. Nel capitolo 1 si è evidenziato, in particolare, il carattere esemplare e normativo del Concilio di Gerusalemme (At 15,4-29). Esso mostra in atto, a fronte di una sfida decisiva per la Chiesa delle origini, il metodo del discernimento comunitario e apostolico che è espressione della natura stessa della Chiesa, mistero di comunione con Cristo nello Spirito Santo. La sinodalità non designa una semplice procedura operativa, ma la forma peculiare in cui la Chiesa vive e opera. In questa prospettiva, alla luce dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, questo capitolo mette a tema i fondamenti e contenuti teologici della sinodalità.

(...)

Il cammino sinodale del Popolo di Dio pellegrino e missionario

49. La sinodalità manifesta il carattere "pellegrino" della Chiesa. L'immagine del Popolo di Dio, convocato di tra le nazioni (At 2, 1-9; 15,14), esprime la sua dimensione sociale, storica e missionaria, che corrisponde alla con-

dizione e alla vocazione dell'essere umano quale homo viator. Il cammino è l'immagine che illumina l'intelligenza del mistero di Cristo come la Via che conduce al Padre. Gesù è la Via di Dio verso l'uomo e di questi verso Dio. L'evento di grazia con cui Egli s'è fatto pellegrino, piantando la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14), si prolunga nel cammino sinodale della Chiesa.

(...)

La sinodalità espressione dell'ecclesiologia di comunione

54. La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* offre i principi essenziali per una pertinente intelligenza della sinodalità nella prospettiva dell'ecclesiologia di comunione. L'ordine dei suoi primi capitoli esprime un importante guadagno nell'autocoscienza della Chiesa. La sequenza: Mistero della Chiesa (cap. 1), Popolo di Dio (cap. 2), Costituzione gerarchica della Chiesa (cap. 3), sottolinea che la Gerarchia ecclesiastica è posta a servizio del Popolo di Dio affinché la missione della Chiesa si attualizzi in conformità al divino disegno della salvezza, nella logica della priorità del tutto sopra le parti e del fine sopra i mezzi.

(...)

56. Tutti i fedeli sono chiamati a testimoniare ed an-

nunciare la Parola di verità e di vita, in quanto sono membri del Popolo di Dio profetico, sacerdotale e regale in virtù del Battesimo. I Vescovi esercitano la loro specifica autorità apostolica nell'insegnare, nel santificare e nel governare la Chiesa particolare affidata alla loro cura pastorale a servizio della missione del Popolo di Dio.

(...)

L'ATTUAZIONE DELLA SINODALITÀ: SOGGETTI, STRUTTURE, PROCESSI, EVENTI SINODALI

(...)

La sinodalità nella Chiesa particolare

77. Il primo livello di esercizio della sinodalità si attua nella Chiesa particolare. In essa si realizza «una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il Popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri».

(...)

Il Sinodo Diocesano e l'Assemblea Eparchiale

78. Il Sinodo diocesano nelle Chiese di rito latino e

l'Assemblea Eparchiale nelle Chiese di rito orientale rappresentano il «vertice delle strutture di partecipazione della Diocesi», tra esse occupando «un posto di primario rilievo». Costituiscono infatti l'evento di grazia in cui il Popolo di Dio che vive in una Chiesa particolare è convocato e si raduna nel nome di Cristo, sotto la presidenza del Vescovo, per discernere le sfide pastorali, cercare insieme le vie da percorrere nella missione e cooperare attivamente nel prendere le opportune decisioni in ascolto dello Spirito.

(...)

La partecipazione di “tutti” va attivata attraverso la consultazione nel processo di preparazione del Sinodo, allo scopo di raggiungere tutte le voci che sono espressione del Popolo di Dio nella Chiesa particolare. I partecipanti alle assemblee e sinodi a titolo di ufficio, di elezione o di nomina episcopale, sono gli “alcuni” cui è affidato il compito della celebrazione del Sinodo Diocesano o dell'Assemblea Eparchiale. È essenziale che, nel loro insieme, i sinodali offrano un'immagine significativa ed equilibrata della Chiesa particolare, riflettendo la diversità di vocazioni, di ministeri, di carismi, di competenze, di estrazione sociale e di provenienza geografica. Il Vescovo, successore degli Apostoli e Pastore del suo gregge che convoca e presiede il Sinodo della Chiesa

particolare, è chiamato a esercitarvi con l'autorità che gli è propria il ministero dell'unità e della guida.

Altre strutture a servizio della vita sinodale nella Chiesa particolare

80. Nella Chiesa particolare sono previsti in forma permanente diversi organismi deputati a coadiuvare in vario modo il ministero del Vescovo nell'ordinaria guida pastorale della Diocesi: la Curia diocesana, il Collegio dei Consultori, il Capitolo dei canonici e il Consiglio per gli affari economici. Su indicazione del Concilio Vaticano II sono stati istituiti il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano quali ambiti permanenti di esercizio e di promozione della comunione e della sinodalità.

81. Il Consiglio presbiterale è presentato dal Concilio Vaticano II come «consiglio o senato dei sacerdoti rappresentanti del presbiterio» avente la finalità di «aiutare il Vescovo nel governo della Diocesi». Il Vescovo, infatti, è chiamato ad ascoltare i presbiteri, a consultarli e dialogare con loro «circa le necessità pastorali e il bene della Diocesi». Esso si inserisce in modo specifico nel dinamismo sinodale complessivo della Chiesa particolare, facendosi animare dal suo spirito e configurandosi secondo il suo stile.

Il Consiglio pastorale diocesano è deputato a offrire un contributo qualificato alla pastorale d'insieme promossa dal Vescovo e dal suo presbiterio, divenendo all'occasione anche luogo di decisioni sotto la specifica autorità del Vescovo. A motivo della sua natura, del ritmo di frequenza delle sue riunioni, della procedura e degli obiettivi del suo impegno, il Consiglio pastorale diocesano si propone come la struttura permanente più propizia all'attuazione della sinodalità nella Chiesa particolare.

82. In diverse Chiese particolari, per dare impulso all'attuazione del Vaticano II, si svolgono anche con una certa regolarità Assemblee per esprimere e promuovere la comunione e la corresponsabilità e per contribuire alla pianificazione della pastorale integrata e alla sua valutazione. Tali Assemblee hanno un significato importante nel cammino sinodale della comunità ecclesiale come cornice e preparazione ordinaria all'attuazione del Sinodo diocesano.

La sinodalità nella vita della parrocchia

83. La parrocchia è la comunità dei fedeli che realizza in forma visibile, immediata e quotidiana il mistero della Chiesa. In parrocchia si apprende a vivere da discepoli del Signore all'interno di una rete di relazioni fraterne nelle quali si sperimenta la comunione nella diver-

sità delle vocazioni e delle generazioni, dei carismi, dei ministeri e delle competenze, formando una comunità concreta che vive in solido la sua missione e il suo servizio, nell'armonia del contributo specifico di ciascuno.

84. In essa sono previste due strutture di profilo sinodale: il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, con la partecipazione laicale nella consultazione e nella pianificazione pastorale. Appare in tal senso necessario rivedere la normativa canonica che attualmente soltanto suggerisce la costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale rendendola obbligatoria, come ha fatto l'ultimo Sinodo della Diocesi di Roma. L'attuazione di una effettiva dinamica sinodale nella Chiesa particolare chiede inoltre che il Consiglio pastorale diocesano e i Consigli pastorali parrocchiali lavorino in modo coordinato e siano opportunamente valorizzati.

La sinodalità nelle Chiese particolari a livello regionale

85. Il livello regionale nell'esercizio della sinodalità è quello vissuto nei raggruppamenti di Chiese particolari presenti in una stessa regione: una Provincia, come avveniva soprattutto nei primi secoli della Chiesa, o un Paese, un Continente o parte di esso. Si tratta di raggruppamenti «organicamente congiunti», «in unione di fraterna carità

per promuovere il loro bene comune», mossi «da amoroso impegno per l'universale missione». La comunanza delle origini storiche, l'omogeneità culturale, la necessità di far fronte ad analoghe sfide nella missione fanno sì che essi rendano presente in forma originale il Popolo di Dio nelle diverse culture e nei diversi contesti. L'esercizio della sinodalità a questo livello promuove il cammino comune delle Chiese particolari, ne rafforza i legami spirituali e istituzionali, ne favorisce lo scambio di doni e ne sintonizza le scelte pastorali. In particolare, il discernimento sinodale può ispirare e incoraggiare scelte comuni per «favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura».

(...)

Le Conferenze Episcopali

89. Le Conferenze Episcopali nell'ambito di un Paese o di una regione sono un istituto recente sorto nel contesto dell'affermarsi degli Stati nazionali e come tali sono state valorizzate dal Concilio Vaticano II nella prospettiva dell'ecclesiologia di comunione. Esse, manifestando la collegialità episcopale, hanno quale fine principale la cooperazione tra i Vescovi per il bene comune delle Chiese loro affidate a servizio della missione nelle rispettive nazioni. La loro rilevanza ecclesiologica è stata richiamata da Papa Francesco, che ha invitato a studiarne le attribuzioni anche in ambito dottrinale. Tale ap-

profondimento va eseguito riflettendo sulla natura ecclesiologica delle Conferenze Episcopali, sul loro statuto canonico, sulle loro attribuzioni concrete in riferimento all'esercizio della collegialità episcopale e all'attuazione di una più articolata vita sinodale sul livello regionale. In questa prospettiva, occorre prestare attenzione alle esperienze maturate negli ultimi decenni nonché alle tradizioni, alla teologia e al diritto delle Chiese orientali.

90. La rilevanza delle Conferenze Episcopali in ordine alla promozione del cammino sinodale del Popolo di Dio risiede nel fatto che «i singoli Vescovi rappresentano la propria Chiesa». Lo sviluppo di una metodologia efficacemente partecipativa, con opportune procedure di consultazione dei fedeli e di ricezione delle diverse esperienze ecclesiali nelle fasi di elaborazione degli orientamenti pastorali emanati dalle Conferenze Episcopali, con la partecipazione di laici come esperti, va nella direzione di una valorizzazione di queste strutture di collegialità episcopale a servizio dell'attuazione della sinodalità. Importanti, in vista dell'attivazione di processi sinodali sul livello nazionale, sono anche i Convegni ecclesiali promossi dalle Conferenze Episcopali: come ad esempio quello decennale della Chiesa in Italia.

(...)

INDICE

Dal Vangelo secondo Giovanni, 14,1-21	5
Dagli Atti degli Apostoli	7
Dal discorso di papa Francesco ai vescovi italiani il 20 maggio 2019	12
Dall'omelia del Vescovo alla Missa Chrismatis del giovedì santo 18 aprile 2019	15
I. Discepoli della "Via"	23
II. In sintonia con tutta la Chiesa	26
III. Sgombrare il campo da fraintendimenti	28
IV. Sulla Via	37
V. Insieme	41
VI. Processo ed esercizio di coinvolgimento	44
VII. Perché celebrare un Sinodo?	49
VIII. Le tappe del cammino	51
IX. L'orizzonte è la missione	54



X. Aggiornamento dall'ultimo Sinodo e tre questioni di rilievo	63
• La configurazione territoriale della Diocesi	65
• La distribuzione del clero e il coinvolgimento laicale	66
• La gestione dei beni ecclesiastici per essere "Chiesa di Cristo"	70
a) Le strutture di culto	71
b) Le strutture pastorali	71
c) Le strutture dismesse	72
XI. Chiesa di Cristo, lieta e sollecita	76
XII. Da camminatori instancabili a pellegrini	79

APPENDICE

Stralci dal Documento sulla Sinodalità a cura della Commissione Teologica Internazionale	87
---	----



pmp Edizioni
via Paolo Gorini, 34 - Lodi
tel. 0371.544.400
e-mail: info@pmpedizioni.it - web: www.pmpedizioni.it

segui su:  

Finito di stampare nel mese di Settembre 2019

Stampa
Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale